

Gli *habitat* delle mafie nel Nord Italia

a cura di Elena Granata e Paola Savoldi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione
(elena.granata@polimi.it; paola.savoldi@polimi.it)

Quali sono gli *habitat* che facilitano il radicamento delle mafie in Lombardia? Il servizio pone l'attenzione su alcune condizioni di contesto che in alcuni casi sembrano non osteggiano o favoriscono il consolidamento delle mafie. Ne richiamiamo in particolare tre.

Metamorfosi dei contesti territoriali. Una prima lettura si misura con il tema degli spazi fisici, le trasformazioni territoriali, la metamorfosi sociale ed economica dei comuni lombardi. L'attenzione si concentra sugli spazi aperti in abbandono, sottoutilizzati, residui. Da un lato, questi spazi sono l'esito della crisi di un sistema culturale, economico e civile che aveva nella terra, nella sua cura e nella sua coltivazione un vero e proprio centro propulsore. Oggi quel sistema si è sfrangiato, si è frammentato e indebolito, perché consumato da dentro, dalla debolezza di un sistema non più in grado di reggere agli assalti della globalizzazione, della competizione dei mercati, della fatica del lavoro. Dall'altro, quegli spazi sono l'esito della frammentazione territoriale e del paesaggio, generata da processi edilizi sempre più spinti, sempre più avidi di nuovi territori da urbanizzare.

Indebolimento del sistema amministrativo e delle regole. Una seconda lettura osserva il potere e il radicamento mafioso a partire dalla lettura dell'indebolimento del sistema amministrativo locale e delle leggi che lo sovrintendono, per cogliere in questo indebolimento un ulteriore e pericoloso campo di intersezione con le mafie. Oggi le amministrazioni locali sono sistemi esposti fortemente a pressioni di varia natura. Sempre più il loro destino è stato legato a quello delle politiche edilizie. Emerge un quadro connotato da una certa ricattabilità delle amministrazioni locali – soprattutto dei piccoli comuni, dovuta al peculiare regime fiscale italiano – da cicli di vita della politica locale basati su filiere corte, amicali e parentali, da una cultura amministrativa che si basa consuetudini e credenze radicate.

Crisi di senso dei saperi tecnici. Una terza lettura, si misura con la crisi del mestiere dell'urbanista e più in generale con un indebolimento dell'etica delle professioni che coinvolge tutti gli operatori del territorio. Il sapere tecnico spesso si accontenta di fare ricadere il proprio operato entro i confini della legittimità, preoccupandosi poco dell'eticità e della responsabilità professionale delle proprie scelte, o valutando in modo critico se il proprio operato rispondesse a criteri di imparzialità, di buon andamento e di correttezza della pubblica amministrazione. Il ruolo del tecnico si riduce così talvolta a pratica di notaio, indifferente alle storie locali e ai poteri criminali operanti in quei contesti.

Tutto questo ci interpella direttamente, come attori impegnati nel campo dell'urbanistica e nella formazione delle nuove generazioni in ambito accademico.

«Il lungo sonno è finito. Il nord, o almeno la sua parte più attiva, non dorme più. Non pensa più che la mafia o la 'ndrangheta siano cose che non lo riguardano; che il massimo che possono fare i cittadini e i giovani settentrionali sia (come, meritoriamente, hanno fatto scuole e amministrazioni dagli anni ottanta) promuovere gemellaggi con il sud, sostenere chi nelle regioni cosiddette di trincea si batte contro le organizzazioni criminali. Finalmente si sta facendo strada una convinzione rivoluzionaria: i clan sono sotto casa nostra, cercano spazio nei nostri consigli comunali, ridisegnano i nostri paesi e piani regolatori, sono all'attacco di un'economia che si presumeva vergine, cambiano gli stessi costumi civili» (Antimafia al Nord, Nando dalla Chiesa, 2011)

Parole-chiave: mafie; territorio; Italia settentrionale